

RIPENSARE IL BOSCO IN VAL DI FIEMME

LA TEMPESTA VAIA HA EVIDENZIATO LA NECESSITÀ DI RIPENSARE LA GESTIONE FORESTALE NEL CONTESTO DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO IN CORSO. UN APPROCCIO ETNOGRAFICO-ANTROPOLOGICO PUÒ INTEGRARE IL SAPERE SCIENTIFICO E LA DIMENSIONE CULTURALE. L'ESEMPIO DELLA "MAGNIFICA COMUNITÀ DI FIEMME".

A due anni dalla tempesta Vaia, la comunità della Val di Fiemme si sta interrogando su come migliorare il proprio rapporto con la foresta. Con i suoi 30.000 ettari di boschi, la valle trentina possiede un ricco patrimonio ambientale, duramente colpito dal passaggio di Vaia (Cason e Nardelli, 2020; Chirici et al., 2019), evento vissuto come una sorta di "anno zero" per la selvicoltura. Compiuta la quantificazione dei danni e i più urgenti interventi di recupero e di messa in sicurezza, la comunità fiemmesa ha iniziato a riflettere su come evitare simili disastri in futuro. Non solo, riconoscendo l'importanza dei boschi come *buffer* ambientali per il territorio alpino, ci si domanda come impiegare le foreste per mitigare gli effetti del cambiamento climatico, cui la tempesta Vaia non è stata estranea. Il tentativo di ripensare il bosco si muove perciò lungo due direzioni, su scala locale e globale, strettamente interconnesse a livello di pratiche pubbliche.

Questo approccio trova ampie risonanze in antropologia, una disciplina che nell'ultimo decennio ha mostrato la sua capacità nel mettere a fuoco la dimensione culturale soggiacente al cambiamento climatico (O'Reilly et al., 2020), promuovendo prospettive critiche d'intervento a livello locale; si presenta inoltre come un sapere pubblico, chiamato a dialogare da una parte con le scienze ambientali e forestali, e dall'altra con cittadini e amministrazioni. Questo breve intervento nasce per l'appunto da una ricerca etnografica, tuttora in corso, sul patrimonio forestale della Val di Fiemme e le sue relazioni con la comunità.

Un ottimo esempio di interlocutore e *stakeholder* è la Magnifica Comunità di Fiemme (Mcf), che per quasi nove secoli ha gestito le foreste della valle, e che rappresenta tuttora un importante attore sociale sul territorio. Nei suoi



FOTO: NICOLA MARTELLI

1

beni comunitari, amministrati a nome dei vicini di Fiemme, rientrano 19.600 ettari di boschi. Solo il 5% di questo patrimonio è stato intaccato da Vaia, ma nonostante l'apparente esiguità questo ha significato che in alcune aree, come quella di Lavazè, i danni corrispondono a più di 10 anni di riprese.

Nei mesi post-Vaia la coordinazione degli *stakeholder* è stata fondamentale, specie laddove la gestione dei boschi è ripartita tra più enti e istituzioni. Un esempio è il territorio di Predazzo, in cui la tempesta ha causato abbattimenti per 300.000 metri cubi di legname; qui le foreste ricadono sotto l'amministrazione congiunta del Comune di Predazzo, della Mcf, della Regola feudale di Predazzo e dell'Ente Parco naturale di Paneveggio; tutti fanno capo all'Ufficio forestale distrettuale di Cavalese, che ha coordinato gli interventi di recupero dopo la tempesta, e che si occupa ora dei rimboschimenti.

La riflessione sulla sostenibilità delle pratiche selvicolturali è iniziata molto prima del 2018. Da quasi trent'anni, la Magnifica Comunità ha rivisto in profondità le proprie politiche, insistendo sulla multi-funzionalità della foresta (Cattoi, Pollini, Tosi, 2000), e raggiungendo così un incremento di 100 ettari annui della superficie boscata. Il percorso virtuoso della Mcf è stato riconosciuto da due organismi internazionali, Fsc® (*Forest stewardship council*) e Pefc™ (*Programme for endorsement of forest certification*). In particolare, l'Fsc® ha recentemente (settembre 2020) certificato i servizi eco-sistemici delle foreste fiemmesa, un attestato che premia anche l'impegno della Magnifica Comunità nel recupero dei boschi comunitari dopo Vaia. Tuttavia, il ripensamento delle tecniche selvicolturali e, più in generale, del rapporto tra comunità e foreste passa



FOTO: NICOLA MARTELLOZZO

2

necessariamente dalla consapevolezza che il disastro Vaia è stato il risultato di una sinergia tra fenomeni geoclimatici e attività antropica. Secoli di politiche forestali *“hanno trasformato progressivamente una realtà forestale varia e armoniosa in soprassuoli artificiali, puri, del tutto fragili, con basse capacità di resistenza e di resilienza, quali sono di fatto le monoculture di abete rosso”* (Manfriani, 2018, p. 263). Le fustaie coetane di abeti rossi che predominano nella Val di Fiemme sono l'esito di un lungo modellamento culturale del paesaggio, che la tempesta Vaia ha rivelato in tutta la sua fragilità.

Ma l'impronta antropica riguarda anche fenomeni su scala globale, come gli eventi atmosferici estremi, rivelando una loro precisa *“vita culturale”* (Meiner e Veel, 2013) che ne intensifica il potenziale distruttivo. In territori come la Svizzera, gli effetti del cambiamento climatico hanno già cominciato a manifestarsi: Usbeck et al. hanno rilevato un raddoppiamento delle tempeste invernali negli ultimi cinquant'anni (Usbeck et al., 2010, p. 50), legato all'innalzamento medio delle temperature e delle raffiche del vento. Il riscaldamento globale sta influenzando anche la frequenza e l'intensità dei cicloni extra-tropicali,

fenomeni atmosferici estremi in cui rientrano alcune delle tempeste più distruttive che hanno attraversato l'Europa negli ultimi decenni, tra cui la stessa Vaia (Ulbrich, Leckebusch e Pinto, 2009, p. 216).

L'esperienza traumatica di Vivian (1990) e Lothar (1999) ha portato la Svizzera a implementare nuove strategie d'intervento e rimboscimento (Wohlgemuth et al., 2007) che ora costituiscono un importante riferimento per la Val di Fiemme. Uno dei migliori modelli selvicolturali per il futuro è quello del bosco disetaneo misto (*Plenterwald*), come si trova ad esempio nelle foreste del Cadore (Manfriani, 2018) e in diversi territori d'oltralpe.

Va da sé come non si tratti di un problema unicamente trentino, o limitato al contesto alpino: tutte le foreste europee si trovano potenzialmente minacciate dall'alterazione dei *pattern* climatici globali (Lindner e Rummukainen, 2013). Vaia costituisce un monito (Cason e Nardelli, 2020) che le comunità alpine *in primis* non possono permettersi di ignorare.

Nicola Martellozzo

PhD student, Università di Torino
nicola.martellozzo@unito.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andreatta G., 2019, “Tempesta Vaia. Riflessioni sulla gestione passata dei popolamenti forestali e sulle ‘colpe’ attribuite alla selvicoltura”, *Italian Journal of Forest and Mountain Environments*, 74, 1: 47-55.
- Cason D., Nardelli M., 2020, *Il monito della ninfea: Vaia, la montagna, il limite*, Trento, Bertelli editori.
- Cattoi S., Pollini C., Tosi V., 2000, “Case study: Multifunctionality in the Fiemme Valley, Italian Alps”, in Price M.F., Butt N. (eds.), *Forests in sustainable mountain development: a state of knowledge report for 2000*, Wallingford, Cabi.
- Chirici G. et al., 2019, “Stima dei danni della tempesta ‘Vaia’ alle foreste in Italia”, *Forest@. Rivista di selvicoltura ed ecologia forestale*, 16: 3-9.
- Corona P., 2019, “Cambiamento globale, selvicoltura e sperimentazione”, *Italian Journal of Forest and Mountain Environments*, 74, 2: 81-92.
- Gardiner B. et al., 2010, *Destructive storms in European forests: past and forthcoming impacts*, Final report to European Commission - DG Environment.
- Kolström M. et al., 2011, “Reviewing the science and implementation of climate change adaptation measures in European forestry”, *Forests*, 2: 961-982.
- Krüger F. et al. (eds.), 2015, *Cultures and disasters: Understanding cultural framings in disaster risk reduction*, New York and London, Routledge.
- Lindner M., Rummukainen M., 2013, “Climate change and storm damage risk in European forests”, in Gardiner B. et al. (eds.), *Living with storm damage to forests*, Joensuu, European Forest Institute.
- Manfriani M., 2018, “Tempesta Vaia. Anche la selvicoltura ha le sue colpe”, *Italian Journal of Forest and Mountain Environments*, 73, 6: 261-265.
- Motta R. et al., 2018, “Selvicoltura e schianti da vento. Il caso della ‘tempesta Vaia’”, *Forest@. Rivista di selvicoltura ed ecologia forestale*, 15: 94-98.
- Meiner C., Veel K. (eds.), 2013, *The cultural life of catastrophes and crisis*, Berlin, De Gruyter.
- O'Reilly J. et al., 2020, “Climate change: expanding anthropological possibilities”, *Annual Review of Anthropology*, 49: 13-29.
- Schönenberger W., Fischer A., Innes J. (eds.), 2002, *Vivian's Legacy in Switzerland - impact of windthrow on forest dynamics*, Birmensdorf, Swiss Federal Research Institute WSL.
- Tierney K., 2019, *Disasters. A sociological approach*, Cambridge, Polity Press.
- Ulbrich U., Leckebusch G.C., Pinto J.G., 2009, “Extra-tropical cyclones in the present and future climate: A review”, *Theoretical and Applied Climatology*, 96: 117-131.
- Usbeck T. et al., 2010, “Increasing storm damage to forests in Switzerland from 1858 to 2007”, *Agricultural and Forest Meteorology*, 150, 1: 47-55.
- Valinger E., Kempe G., Fridman J., 2019, “Impacts on forest management and forest state in southern Sweden 10 years after the storm Gudrun”, *Forestry*, 92: 481-489.
- Wohlgemuth T. et al., 2017, “Post-windthrow management in protection forests of the Swiss Alps”, *European Journal of Forest Research*, 136, 5-6: 1029-1040.

1 Gruppo di betulle, uno dei rari boschi di questa specie rimanenti in Val di Fiemme (Riserva locale di Brozin).

2 Esempio di fustaia coetanea di abeti in un appezzamento privato (Castello-Molina di Fiemme).